

AYITI

### Memorie e oblio della Rivoluzione haitiana: un approccio fotografico

Nicola Lo Calzo\*

La Rivoluzione haitiana (1791-1804) e l'annuncio della prima repubblica nera della storia appaiono oggi, anche se non ancora del tutto a pieno titolo, un evento maggiore della modernità. Furono in effetti il primo duro colpo inflitto all'economia occidentale, basata allora sul modello proto-capitalista della piantagione monoculturale schiavista, e imposero per la prima volta *de facto* la dignità e la libertà di tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro origini, dal censo o dal colore della pelle, come principio fondatore di una nazione. A dispetto delle catastrofi naturali, delle dittature, delle molteplici crisi economiche e politiche che hanno afflitto l'isola dall'occupazione americana ad oggi, la memoria della Rivoluzione haitiana sembra viva e presente più che mai. Ad Haiti la memoria diventa un elemento di coesione, forse l'unico comune denominatore di una società verticale divisa in caste. A tutte le latitudini sociali, la memoria della resistenza alla schiavitù e della Rivoluzione si carica di un valore identitario e di un sentimento d'appartenenza a una stessa comunità storica.

Ma si tratta di una memoria selettiva, che esclude l'ante-rivoluzione (la schiavitù) e il post-rivoluzione (la disillusione e l'avvento dei regimi totalitari fino a oggi). A differenza dell'amnesia occidentale, Haiti dispone oggi di un patrimonio materiale e immateriale complesso, fondato principalmente sulla cultura popolare e vernacolare, ancora poco conosciuto e valorizzato dalle istituzioni pubbliche e dalla comunità internazionale. Nel decimo anniversario del terremoto del 12 gennaio 2010, la serie fotografica di cui qui presento alcune immagini ripercorre le molteplici esperienze di questa memoria capitale: i discendenti dei rivoluzionari, il pantheon vudù, il carnevale di Jacmel, gli oggetti reliquie degli eroi nazionali e le nuove forme di riappropriazione del passato, fino all'impressionante iniziativa popolare del Movimento per la Riuscita dell'Immagine degli Eroi dell'Indipendenza d'Haiti ("Mouvement pour la Réussite de l'Image des Héros de l'Indépendance d'Haïti"). Le immagini sono state realizzate durante diversi viaggi effettuati ad Haiti tra il 2012 e il 2019.

Come scrive l'artista haitiana Barbara Prézeau-Stephenson "il fattore storico determina da duecento anni gli aspetti tipici dell'universo haitiano. Siamo in un mondo chiuso dalle molteplici insularità: l'indipendenza, la libertà degli schiavi, la lingua creola, l'uso del francese, il vudù, la sub-urbanizzazione, l'economia informale, l'instabilità politica, la deriva ideologica, tutti fattori d'isolamento che contribuiscono a creare le condizioni della sua identità" e della sua memoria.<sup>1</sup> All'interno di questo "mondo", la memoria della schiavitù non coincide esatta-

mente con l'esperienza della servitù, quanto piuttosto con le lotte di resistenza, con la Rivoluzione e l'Indipendenza. Nell'inconscio collettivo haitiano, le figure di riferimento del passato nazionale non sono gli schiavi al lavoro nelle piantagioni, ma gli schiavi fuggitivi, i *maroons* e gli eroi della Rivoluzione. Questo si può spiegare a mio avviso per più ragioni d'ordine storico e ideologico: l'origine africana dei rivoluzionari (al momento della rivoluzione, il 60% degli schiavi delle piantagioni di Haiti erano africani, ovvero nati liberi in Africa e deportati in seguito nella colonia, senza un'ascendenza creola e non ancora assimilati al sistema carcerale della piantagione); inoltre, la commemorazione dei *maroons*, degli schiavi ribelli assieme al loro corollario di eroi rivoluzionari, risponde meglio al discorso identitario di una purezza delle origini, incontaminate e non macchiate dalla tara della servitù. In ultimo, il processo di creolizzazione in atto a partire dal XX secolo e i flussi migratori interni e verso gli Stati Uniti, il Canada e la Francia (la diaspora haitiana conta circa quattro milioni di persone su una popolazione autoctona di undici milioni), hanno diluito e disperso sensibilmente i racconti orali sul periodo coloniale.

Al contrario, la memoria della resistenza e della Rivoluzione è stata pienamente integrata, seppure in maniera diversa, dai vari gruppi sociali. A causa della specifica organizzazione della società, di tipo verticale, di Haiti a ogni gruppo sociale corrisponde una determinata memoria. Da un lato, quella dell'élite dominante, costituita per lo più dai discendenti degli *affranchis*, o dei "liberi di colore", dall'altro la memoria popolare dei contadini, nelle campagne o nelle periferie urbane, discendenti degli schiavi africani e creoli. Da Jacmel a Città del Capo, passando per Port-au-Prince, sono numerose le famiglie della piccola e grande borghesia a possedere una memoria familiare, basata su documenti d'archivio, oggetti e racconti orali. Alcune di esse hanno da tempo intrapreso dei lavori di genealogia, interessandosi più da vicino alla complessità della loro storia: ascendenza servile e ascendenza libera si combinano spesso nello stesso albero genealogico, come nel caso di Lorraine Steed, discendente di una ricca famiglia mulatta, la cui ava è Marthe Adélaïde Modeste Testas, detta Modeste l'"Africaine", una giovane donna schiava deportata dall'Etiopia ad Haiti tra il 1778 e il 1781. Una figura primeggia fra tutte: il generale e eroe della rivoluzione Jean Jacques Dessalines. La maggior parte delle famiglie incontrate rivendica una discendenza diretta da Dessalines. È lui a essere considerato nell'immaginario collettivo haitiano il vero liberatore dell'isola e non, come vorrebbe la tradizione repubblicana europea, il generale Toussaint Louverture. Di tutti i grandi rivoluzionari, Dessalines è senza dubbio colui che si distingue di più, non solo perché rappresenta la fase più radicale, la più popolare e la più violenta della rivoluzione, ma anche perché incarna la rivoluzione stessa, in ciò che ha di più utopico e estremo.

La figura di Dessalines è trasversale. Il suo mito attraversa tutte le età e tutte le classi sociali e fa ombra a quello di Toussaint Louverture. D'altro canto, le masse contadine, ormai in gran parte urbanizzate, hanno integrato la memoria della schiavitù in altre forme di narrazione. Sono infatti portavoce di una memoria ancestrale che ha scelto la religione vudù come luogo privilegiato d'espressione. Nel sistema complesso del pantheon vudù, le divinità della cosmogonia haitiana

tendono a coincidere direttamente con gli eroi della Rivoluzione, come nel caso di Ogou, dio della guerra, rappresentato nella versione sincretista dal santo cattolico Saint Jacques, eponimo del liberatore e primo imperatore di Haiti Jean Jacques Dessalines. Una delle prime impressioni che si ha arrivati ad Haiti è la devozione incondizionata della gente agli eroi della Rivoluzione, in primis Dessalines, Louverture, Christophe, Pétion, Capois-La-Mort, Marie Jeanne La Martinière, la cui rappresentazione è ormai d'ordine mitologico. Gli eroi della Rivoluzione haitiana sono onnipresenti nei discorsi delle persone incontrate, simboli di libertà, di coraggio e di successo sociale. Sono archetipi di una Haiti unita e vittoriosa, vicinissimi e lontani allo stesso tempo, spesso immaginati al di là della vicenda storica reale, che li vede piuttosto implicati in politiche oppressive e di tipo imperialista.

All'interno di una prospettiva storica, un altro luogo alto di rappresentazione e di azione della memoria è il carnevale, che ad Haiti si carica di valenze simboliche e identitarie. In particolare, il carnevale di Jacmel, città nel sud est del paese, è diventato un potente mezzo per raccontare la storia di Haiti, e come scrive la fotografa e etnologa Leah Gordon, "è la gente stessa che prende in mano la propria storia e la ricrea a propria convenienza".<sup>2</sup> In effetti, il fasto e lo spettacolo del carnevale di matrice europea è qui sostituito da un surrealismo proprio dell'immaginario haitiano. I personaggi e i costumi tradiscono le origini provenienti dal carnevale medievale europeo importato dai coloni bianchi, ma molteplici sono gli apporti del vudù, della memoria ancestrale africana, delle lotte d'emancipazione. Non a caso, la maschera del cimarrone, con le sue differenti declinazioni, è tra le più popolari.

Accanto alle pratiche religiose e secolari, la memoria della rivoluzione trova nuove forme d'espressione, come nel caso del "Movimento per il successo dell'Immaginazione degli Eroi dell'Indipendenza di Haiti". L'associazione, fondata nel 2006 da Destiné Jean Marcelus, alias Dessalines, è situata nella frazione di Croix-des-Bouquets, a qualche chilometro dalla capitale Port-au-Prince. Il movimento raggruppa da diversi anni una ventina di giovani della periferia, uomini e donne, di diversa estrazione sociale, disoccupati, studenti universitari e lavoratori. Sotto la guida del suo fondatore, i membri del gruppo mettono in scena i principali eroi della rivoluzione, attraverso un travestimento minuzioso, una panoplia di gesti, di canti e di parole che rinvia direttamente all'epoca rivoluzionaria. L'obiettivo rivendicato della rappresentazione è d'ordine pedagogico: "Insegnare alle giovani generazioni precarie e spesso analfabete delle periferie la storia gloriosa della Rivoluzione haitiana". La gente sembra voler ignorare le differenze tra la persona reale e il personaggio rappresentato: il signor Destiné si fa chiamare Dessalines, "è Dessalines". La sua somiglianza, del resto, al personaggio storico è inequivocabile. Il pubblico lo invoca come nuovo messia, "Dessalines Dessalines!", lo abbraccia, lo acclama, galvanizzato dalla sua presenza. In una commistione d'elementi eterogenei, storici e immaginati, la riappropriazione della memoria giunge qui al suo ultimo parossismo: la reincarnazione della Rivoluzione. Il passato si fa presente. Il popolo dei bassifondi diventa eroe, assurge a vincitore e diventa il solo e unico protagonista, ... almeno per il tempo della performance.

NOTE

\* Nicola Lo Calzo è un fotografo italiano nato a Torino nel 1979. Vive e lavora tra Parigi, i Caraibi e l’Africa occidentale. Dalla sua esperienza LGBTQ derivano una pratica e ricerca fotografica che interrogano le nozioni di patrimonio, colonialità e identità. Le fotografie di Nicola Lo Calzo mostrano in particolare i modi in cui i gruppi minoritari interagiscono con il potere, le loro strategie di sopravvivenza e negoziazione. Dal 2010, Lo Calzo conduce un progetto fotografico sulle memorie della schiavitù coloniale, le sue resistenze e abolizioni tra Africa, Americhe e Europa: il progetto Cham. Il progetto al sito [www.nicolalocalzo.com](http://www.nicolalocalzo.com)

1 Barbara Prézeau-Stephenson, “L’art contemporain haïtien: une danse entre l’exode et l’exotisme”, *Africultures*, 1, 58 (2004), pp. 67-77.

2 Leah Gordon, *Kanaval: Vodou, politique et révolution dans les rues d’Haïti*, Soul Jazz Publishing, London 2010.



1) Il ruolo del ribelle-resistente, il *maroon*, si mette in scena attraverso una scelta tecnica e una musica specifica. Nel caso del "fustigatore" o "lanciatore di corda", la maschera consiste nel ricoprire il corpo e la faccia con una mistura di sciroppo di canna da zucchero, solitamente raccolto nelle fabbriche di zucchero. Ancora una volta, questi elementi hanno perso alcuni dei loro significati originari (in riferimento al culto dell'orso o l'uomo selvaggio nel carnevale indoeuropeo) a sostegno di un nuovo significato simbolico legato al contesto locale. Infatti, il "fustigatore" simboleggia l'origine africana della popolazione haitiana per il suo colore nero intenso.



2) Ritratto di donna, Collezione privata della famiglia Chéné, Città di Cap-Haitien.

Secondo la storia della Sig.ra Chéné, la sua famiglia benestante e "senza colore" arrivò ad Haiti nel 1804 dalla Louisiana, a causa della vendita del territorio agli Stati Uniti da parte della Francia appena dopo l'Indipendenza haitiana. Con la Rivoluzione haitiana, le relazioni fra la Louisiana e Haiti si intensificarono. Fra gli anni Novanta del 1700 e il 1809, la regione statunitense divenne la principale destinazione per migliaia di rifugiati da Haiti. Soprattutto nel 1806, poco dopo essere divenuta parte degli Stati Uniti nel 1803, più di 10.000 coltivatori di zucchero creoli haitiani emigrarono in Louisiana secondo lo storico Carl A. Brasseaux.



3) Destiné Jean Marcellus, alias Jean Jacques Dessalines, con Adrien Jean Saint Vil, alias Charlotin Marcadiou, "Movimento per il successo dell'immagine degli eroi dell'Indipendenza (MSIHI)" Croix-des-Bouquets.

Questa associazione, fondata nel 2006 da Destiné Jean Marcellus, che interpreta Dessalines negli spettacoli e celebrazioni pubbliche, ha sede a Croix-de-Bouquets, una cittadina a qualche chilometro dalla capitale. Il movimento conta venti giovani uomini e donne della classe meno agiata della capitale, composta da disoccupati, da lavoratori e da studenti universitari. I giovani viaggiano nelle città principali come Jacmel, Port au Prince, Gonaives, Cape Haitian. Sono ospiti celebrati e acclamati durante la celebrazione delle feste nazionali (il 1° gennaio, il Giorno dell'indipendenza o il 18 novembre, quando si commemora la battaglia di Vertières), e i loro spettacoli attraggono un ampio pubblico, sempre più devoto alla causa del movimento.



4) Blondine, pronta a ballare nel tempio di Badjo, Festività annuali di Badjo, Città di Gonaives.  
La classe dei contadini (la cui maggioranza è ormai urbanizzata), ha rappresentato la memoria della schiavitù in forme narrative altre rispetto all'oralità familiare. Ha una memoria ancestrale collettiva, organizzata attorno alla religione vudù, sua espressione primaria. Il convento di Badjo è parte del cosiddetto 'triangolo d'oro', che include i tre più importanti luoghi sacri del paese: il Lakou Badjo, il Lakou Souvenence e il Lakou Soukri. Ogni *lakou* (convento), corrisponde a tre diversi riti, rispettivamente Nago, Dahomey e Congo. I tre *lakou* custodiscono oggetti sacri appartenuti al generale Jean Jacques Dessalines, venerato come Ogou, il dio della guerra, prima divinità del pantheon vudù haitiano.





5) Enaud, studente, alias Henri Christophe, "Movimento per il successo dell'immagine degli eroi dell'Indipendenza", Croix-des-Bouquets.



6) Enaud, studente, alias Henri Christophe, "Movimento per il successo dell'immagine degli eroi dell'Indipendenza", Croix-des-Bouquets.



7) Altesse (letteralmente "Altezza"), fabbro, alias "Toussaint Louverture", "Movimento per il successo dell'immagine degli eroi dell'Indipendenza", Croix-des-Bouquets.

Altesse è un membro dello "MSIHI". L'associazione, fondata nel 2006 da Destiné Jean Marcellus, alias "Dessalines", ha sede nella cittadina di Croix-de-Bouquets, a qualche chilometro dalla capitale. Il movimento conta venti giovani uomini e donne della classe meno agiata della capitale, composta da disoccupati, studenti universitari e lavoratori. Questi giovani si spostano fra le principali città dell'isola e, sotto la guida del fondatore, mettono in scena, attraverso l'ausilio di costumi e una varietà di gesti, canzoni e parole che si riferiscono direttamente al periodo rivoluzionario, i principali eroi della Rivoluzione. L'obiettivo di ogni rappresentazione, affermano, è pedagogico: "Per insegnare alle nuove generazioni, precarie e poco istruite, la gloriosa storia della Rivoluzione haitiana".



8) Altesse, fabbro, alias Toussaint Louverture, durante l'allenamento.

“Movimento per il successo dell'immagine degli eroi dell'Indipendenza” a Croix-des-Bouquets.

Ad Haiti, la memoria diventa un elemento unificatore, forse l'unico comun denominatore di una società verticale suddivisa in caste. Ovunque, la memoria della resistenza alla schiavitù assume un valore identitario e restituisce un senso d'appartenenza alla stessa comunità storica. Tuttavia, si tratta di una memoria selettiva, che coincide con la memoria della Rivoluzione haitiana e dell'Indipendenza, mentre esclude sia il periodo pre-rivoluzionario, coincidente con la schiavitù, sia il periodo post-rivoluzionario, con il suo sconforto e la deriva verso regimi totalitari fino ai giorni nostri. Da questo punto di vista, la straordinaria esperienza del “Movimento per il successo dell'immagine degli eroi dell'Indipendenza” è indicativo di una memoria selettiva spinta all'estremo: la reincarnazione della Rivoluzione.